



BLOCCO CONTRATTI

Sulla polizia si tratta. Renzi però avverte: toni inaccettabili

■ ■ RAFFAELLA CASCIOLI A PAGINA 2



SONDAGGI GOVERNO

Resta alta la fiducia in Renzi. Ma il difficile viene adesso

■ ■ PAOLONATALE A PAGINA 2



FESTA UNITÀ

Vendola, niente sponde al Pd. L'unità a sinistra è rinviata

■ ■ RUDYFRANCESCO CALVO A PAGINA 2

RENZI

L'incoerenza delle critiche al bla, bla

■ ■ MARIO RODRIGUEZ

Le critiche al governo Renzi e ai comportamenti del premier sono ovviamente legittime, ma sarebbero certamente più efficaci se fossero finalizzate a individuare punti specifici e non fossero speculari al generico bla, bla che viene criticato.

Per di più le critiche sarebbero anche più utili se fossero finalizzate all'individuazione di possibili soluzioni e non apparissero svolte da veri e propri professionisti della critica, persone che difendono il proprio status o il proprio reddito criticando.

— SEQUE A PAGINA 4 —

JOBS ACT

Tutele crescenti ok, ma l'art. 18 non si tocca

■ ■ CESARE DAMIANO

La delega sul lavoro ha ripreso il suo cammino al senato dopo l'interruzione estiva. La sua approvazione in via definitiva dovrà avvenire entro la fine dell'anno, ma non è escluso che si possa realizzare un percorso più breve.

Tutto dipende dalla profondità dell'intervento. Tanto più ci si attiene al testo del governo, tanto prima si potrà andare in porto. Se si pensa, viceversa, di introdurre novità non previste e sostanziali, il tempo della discussione si allungherà inevitabilmente.

— SEQUE A PAGINA 5 —

ETEROLOGA

Il governo può risolvere in fretta, se vuole

■ ■ MARIA ANTONIETTA FARINA COSCIONI

È confortante che per una volta non si parli delle regioni come centrali di scandali, mala-gestione del pubblico denaro, peculati, e quant'altro.

Accade che i governatori delle regioni si riuniscano in conferenza, e rapidamente approvino all'unanimità le linee guida sulla fecondazione eterologa che già erano state varate dagli assessori regionali alla salute.

Una legge profondamente crudele e radicalmente sbagliata, la legge 40.

— SEQUE A PAGINA 4 —

IL VERTICE DELLA NATO > UNA FORZA DI REAZIONE RAPIDA NEL BALTICO



La tregua in Ucraina fa sperare. Prove di coalizione contro l'Isis

Il governo di Kiev e i ribelli firmano il cessate il fuoco, se reggerà l'Europa potrebbe ritirare le sanzioni. Obama cerca alleati per la guerra allo Stato islamico: l'Italia c'è

■ ■ LORENZO BIONDI

È qualcosa di più di una tregua, quella firmata ieri a Minsk, in Bielorussia, dal governo di Kiev e dai ribelli filo-russi. C'è l'accordo per il cessate il fuoco, ma anche un impegno di massima sul nuovo assetto istituzionale dell'Ucraina: alle regioni orientali saranno garantiti decentramento dei poteri, libertà economica, autonomia linguistica e un'amnistia per i combattenti. Non è lo «status speciale» chiesto dai ribelli alla vigilia dell'accordo, ma poco ci manca. Una conseguenza, forse, dei rapporti di forza sul terreno: ieri mattina, nelle ore immediatamente precedenti la firma dell'accordo di Minsk, le forze filo-russe erano ormai arrivate alla periferia di Mariupol, snodo cruciale sulla stra-

da che dalla Russia porta in Crimea.

All'altro estremo dell'Europa - a Newport, in Galles - Barack Obama ha accolto la notizia della tregua con «speranza» e «scetticismo», parole sue. Lo scetticismo è sull'effettivo rispetto dei termini dell'accordo. Ma le conclusioni del vertice dell'Alleanza atlantica rispecchiano la *de-escalation* in corso a Oriente. Dall'inizio di questa settimana circolava la voce secondo cui la Nato si stava apprestando a stanziare una forza di intervento rapido negli stati baltici e in Polonia: una rassicura-

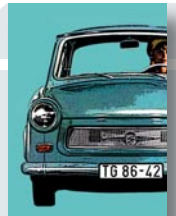
zione rispetto alla «minaccia» russa. Da Mosca, però, era stato fatto presente che, se il Patto atlantico aumentasse in modo stabile il numero di truppe nei paesi dell'ex Patto di Varsavia, violerebbe un accordo stipulato tra Russia e Nato nel 1997. Una dichiarazione di guerra, in pratica. E allora i leader dei ventotto hanno dovuto trovare una mediazione: la forza di intervento rapido, cinquemila soldati, è stata istituita ieri, ma non potrà stazionare «stabilmente» in nessun paese ex-sovietico. I nuovi contingenti ruoteranno

tra i diversi stati. I baltici e i polacchi hanno ottenuto la garanzia che chiedevano (il premier polacco Donald Tusk, prossimo presidente del Consiglio europeo, s'è detto soddisfatto della soluzione). E allo stesso tempo si è evitato di lanciare un guanto di sfida in faccia ai russi («non si mettono le dita negli occhi a nessuno», per usare le parole scelte da Romano Prodi ieri mattina).

L'accordo di Minsk potrebbe cambiare le carte in tavola anche sul tema delle sanzioni economiche alla Russia. Se Obama ha ribadito che gli Stati Uniti andranno avanti coi loro provvedimenti, i leader europei sono sembrati più prudenti. Matteo Renzi ha spiegato che il pacchetto di misure definito ieri dalla Ue non potrà entrare in vigore prima di alcuni giorni o settimane. Si farà in tempo, quindi, «a valutare se l'accordo (di Minsk) regge». E magari a ritirare i provvedimenti, se la situazione lo consentirà.

Pare che tanto Obama quanto i maggiori paesi d'Europa sperino di chiudere al più presto la vicenda ucraina. Anche perché stanno per affrontare un impegno crescente su un altro scenario, quello siriano-iracheno. «Tutti d'accordo» sulla necessità di agire contro l'Isis, ha detto il presidente americano. Per ora, però, solo dieci stati si sono iscritti alla *core coalition* che dovrà entrare in azione. C'è anche l'Italia. Le modalità di intervento andranno decise con nuovo governo iracheno, se ne parla la prossima settimana. E poi, a fine mese, si proverà a ottenere un mandato dell'Onu. Per evitare un bis del 2003 - col brutto precedente della coalizione dei volenterosi.

@lorbiondi



ANNIVERSARIO 1989

I numeri che stracciarono la Cortina. La seconda puntata del nostro speciale

■ ■ A PAGINA 3

VENEZIA 71

Arance e martello, l'Italia di Zoro è un melting pot satirico

■ ■ PAOLA CASELLA ■ ■

«Lo regista? Andiamoci piano con le parole!». Diego Bianchi, in arte Zoro, fa ancora fatica a fregiarsi del titolo che gli deriva dall'aver diretto il suo primo lungometraggio, *Arance e martello*, appena uscito nelle sale e presentato ieri a Venezia 71 come evento conclusivo della Settimana della critica. Bianchi si è presentato sul palco con il suo cast di una trentina di attori, molti dei quali alla prima esperienza come lui,

che è quel che si dice una *hyphenate*, uno per le cui svariate qualifiche ci vogliono i trattini: autore-giornalista-conduttore-blogger-responsabile della trasmissione televisiva che l'ha reso famoso, *Gazebo*. E adesso, anche regista. Sulle sue aspirazioni cinematografiche Zoro è il primo a prendersi in giro, inserendo nel film la scena di una premiazione plurima a base di statuette dorate.

— SEQUE A PAGINA 4 —

EDITORIALE

Un'altra guerra fredda? No, grazie

■ ■ GUIDO MOLTEDO

È l'estate migliore che si ricordi, per il cinema americano. L'estate del 1989. *Batman*. *Harry ti presento Sally*. *Sesso, bugie e videotape*. *Fa' la cosa giusta*. *L'attimo fuggente*, con il compianto Robin Williams. E poi i sequel di film di successo: *Indiana Jones*, *Ghostbusters*, *Karate Kid*, *Star Trek*. Il *New York Post* ha ricordato quell'estate particolare per il grande schermo, chiedendosi: «Dov'è finita, cara Hollywood, la magia di quell'estate?».

Ripensando a quei film, non solo perché spesso rappaiono in tv, essi non sembrano così lontani. Eppure sono trascorsi venticinque anni. Alcune erano pellicole molto elaborate dal punto di vista spettacolare, grazie a una notevole dose di effetti speciali, tanto che, anche guardandole oggi, non smettono di stupire e avvincere lo spettatore. Altre rispecchiavano il disimpegno dell'epoca e la voglia di divertirsi. Altre, al contrario, andavano proprio contro la cultura individualistica e narcisistica degli anni Ottanta.

In Polonia, intanto, già da qualche tempo non si faceva che parlare di *Dekalog*, una serie di dieci mediometraggi per la televisione, imperniata su una lettura/interpretazione dei *Dieci comandamenti*, diretti dal regista polacco Krzysztof Kieślowski.

Il *Dekalog* ebbe un successo planetario. Il cinema dell'est ha una storia gloriosa, era ed è ammirato e apprezzato anche in Occidente. Ma *Dekalog* è un'opera che già trascende la vecchia demarcazione est-ovest, è già concepita per un pubblico globale.

Il cinema «tecnologico» di Hollywood rispecchiava l'avvento di un'epoca ormai post post-industriale e il disincanto post-ideologico. Metteva in mostra il contrasto tra l'impegno di alcuni e il disimpegno dei tanti in quella società opulenta ma anche insoddisfatta, mentre le società dell'est erano incastrate nella ruggine di una cultura industriale decrepita, e assorbivano sempre più avidamente i messaggi che venivano dall'Occidente. Anche se, con i loro intellettuali, non rinunciavano, come si è sempre fatto a est, a riflettere sui grandi temi esistenziali.

I due mondi, nell'estate del 1989, erano dunque ancora molto distanti. Erano ancora due «sistemi» congelati in una contrapposizione granitica.

— SEQUE A PAGINA 5 —

Chiuso in redazione alle 20,30

■ ■ BLOCCO CONTRATTI

Sui salari della polizia si tratta. Ma Renzi avverte: toni inaccettabili

■ ■ RAFFAELLA
■ ■ CASCIOLO

L'arma rischia di essere spuntata nonostante in queste ore sia brandita, a seconda dei punti di vista, come una clava o come strumento di ultima istanza per essere ascoltati.

Lo sciopero generale, minacciato dalle forze dell'ordine e dai militari già per la fine di settembre contro la proroga del blocco dei contratti degli statali a causa dell'assenza di risorse, a norma di legge non è possibile. I riferimenti normativi al riguardo sono precisi (l'articolo 84 della legge 121/81 per le forze di polizia e l'articolo 8 della legge 382/78 per i militari) e vietano sia ai militari che alle forze di polizia di esercitare il diritto allo sciopero. Non a caso finora non si è mai assistito nella storia d'Italia



all'incrociar di braccia di queste categorie. Sgombrato il campo dunque dal ricorso a una simile arma, cui magari può essere preferito una sorta di sciopero bianco o altre forme di protesta attraverso una rigorosa applicazione delle regole, il tema resta aperto. Ieri il premier Renzi si è det-

to disponibile a ricevere gli agenti di polizia anche se ha avvertito: «Non accetterò ricatti», tanto più in un momento in cui nel paese si deve fare i conti con un esercito di disoccupati.

Tuttavia, se Renzi ammonisce che i toni di alcuni sindacati di poli-

zia «sono decisamente inaccettabili», più conciliante è apparso il ministro dell'interno Angelino Alfano, che ha definito «legittime le richieste dei sindacati di polizia sul blocco dei tetti salariali». Il numero uno del Viminale però ha parlato di toni eccessivi pur dicendosi convinto che esistano le condizioni per affrontare con serenità il problema e risolverlo. PerAlfano sarebbe praticabile non il rinnovo del contratto ma l'eliminazione dei blocchi salariali. Un nodo che se sciolto comporterà certamente un aggravio di spesa che arriverebbe in un momento con la legge di stabilità alle porte ogni ministero è chiamato a ridurre del 3% la propria spesa. Non a caso è in programma per lunedì prossimo un incontro preliminare tra il premier e il titolare dell'economia Padoan con tutti i ministri,

al fine di capire dove sia possibile operare tagli di spesa.

Il blocco contrattuale del pubblico impiego non riguarda solo le forze di polizia ma tutti gli statali al punto che per i consumatori si tradurrà in una misura depressiva e in un duro colpo per l'economia del paese. Oltre al fatto che aumenterà la conflittualità sociale con i sindacati pronti alle barricate.

Ieri il leader della Cisl Raffaele Bonanni ha detto di non essere intenzionato a proclamare lo sciopero «perché in una situazione di crisi costa», ma saranno possibili ugualmente proteste forti tanto più che mentre il premier non incontra i sindacati, fa invece slittare «tutta la partita delle municipalizzate che da anni è l'abbeveratoio della politica e dei partiti».

@raffacascioli

■ ■ FESTA DE L'UNITÀ

Vendola non offre sponde al Pd: l'unità a sinistra è ancora rinviata

■ ■ RUDY FRANCESCO CALVO
■ ■ INVIATO A BOLOGNA

«S

el è fragilissima, è una piccola anguilla, abbiamo fatto un sacco di caz... ma viva le minoranze!». Nichi Vendola non offre sponde, l'intenzione di andare avanti per la propria strada è più forte della concorrenza che possono offrire il M5S da una parte e il Pd dall'altra. «Non ho nessuna difficoltà a immaginare che si possa continuare il dialogo – dice il governatore pugliese rivolgendosi al Pd – ma abbiamo bisogno di fare confronti di merito». E sul merito, con Debora Serracchiani, presente accanto a lui sul palco della Festa dell'Unità nel dibattito moderato dal direttore di *Europa* Stefano Menichini, si fatica a trovare convergenze.

Se sui diritti civili qualche convergenza

c'è, in merito a fecondazione eterologa e unioni di fatto, sul resto la distanza è fin troppo evidente. Sul lavoro, ad esempio, la presidente del Friuli-Venezia Giulia ribadisce la «necessità di rivedere tutto lo statuto», mentre il suo collega pugliese vuole che quel tema sia accantonato in favore di una maggiore attenzione rivolta alle scelte di politica industriale.

Ma soprattutto, brucia ancora la ferita aperta dalla battaglia al senato sulla riforma costituzionale. Vendola si dice «molto orgoglioso» dell'azione dei suoi senatori, mentre Serracchiani gli ricorda che il superamento del bicameralismo perfetto era già nel programma dell'Ulivo: «Dobbiamo fare finalmente le cose che abbiamo sempre detto – attacca la vicese-

gretaria del Pd – non è questione di tollerare o meno l'ostruzionismo parlamentare, il pun-

to è che di fronte a una riforma di quella portata si discute nel merito, non si presentano seimila emendamenti. Le cose non si possono fare per il consenso elettorale, ma per il bene del paese».

Vendola prova a rivendicare comunque la volontà del suo partito di «fare del bene al centrosinistra» e di farlo con le sue battaglie che, ad esempio, sulla riforma del Titolo V continuerà a essere

«molto dura». E, da governatore, nega anche che il bonus di 80 euro sia stata una «operazione di redistribuzione», come rivendica invece Serracchiani: «Lo sarebbe stato – spiega – se si fosse fatta la patrimo-

niale, non se quei soldi vengono tolti alle regioni».

Il tema rimane sempre lo stesso: il Pd che rivendica il proprio cammino riformista, con Serracchiani che ribadisce la scelta di «fare le cose che sono alla portata, che si possono fare e che servono davvero», mentre Vendola, che proprio su questo punto ha subito l'ennesima scissione, con l'addio di Gennaro Migliore e gli altri di Led, interpreta il proprio «ruolo di cambiamento» del centrosinistra alzando di volta in volta l'asticella.

E la vicesegretaria dem, per rivendicare la bontà della scelta dei democratici, porta il confronto in ambito europeo: «Voi non siete entrati nel Pse – sottolinea – ma ora è il Pse che sta facendo una battaglia di sinistra contro l'austerità».

@rudylfe

■ ■ SUD

I carabinieri uccidono un 17enne, a Napoli scene di una Ferguson italiana

■ ■ NICOLA
■ ■ MIRENZI

L

e aveva detto: «Mamma, torno tra cinque minuti». Non l'ha più rivisto vivo. La madre di Davide Bifulco è incredula quando racconta ai cronisti gli ultimi istanti di vita di suo figlio, ucciso la notte scorsa a Napoli da un colpo di pistola partito dall'arma di uno dei carabinieri che l'aveva inseguito.

Davide aveva freddo e così era tornato a casa per prendere un giubbino. Appena salito sullo scooter con altri due amici, è iniziata la sua fine. Poco

più in là i carabinieri hanno cercato di fermare la moto con i tre amici in sella. Troppi, per uno scooter. Ma i ragazzi – Salvatore Triunfo (18 anni, piccoli precedenti penali) e Arturo Equabile (23 anni, fuggito dagli arresti domiciliari) – non si fermano all'alt: non avevano il casco, non avevano l'assicurazione della moto, volevano evitare guai.

I carabinieri li inseguono, li raggiungono, ma arrivati a questo punto le versioni discordano. Le forze dell'ordine dicono che i ragazzi hanno rallentato la corsa e che la loro auto li ha urtati. Finiti a terra, uno di loro è

riuscito a scappare. Gli altri due sono stati immobilizzati, e, ancora a terra, è partito accidentalmente il colpo che ha ucciso Davide.

Gli altri due ragazzi raccontano una storia tutta diversa: dicono che i carabinieri li hanno speronati e una volta caduti a terra non hanno aspettato neanche un minuto prima di aprire il fuoco. Appena si è alzato, Davide è stato colpito alle spalle da un solo colpo al cuore e poi ammanettato. Arturo è riuscito a fuggire. Mentre Salvatore è stato immobilizzato.

Il procuratore aggiunto di Napoli, Nunzio Fragiasso, ha aperto un fasci-

colo sul carabiniere che ha sparato, un 22enne, con l'accusa di omicidio colposo. L'autopsia sul corpo del ragazzo non verrà eseguita prima di lunedì. Nel frattempo però, si è sfogata la rabbia della città.

Appena la notizia si è diffusa, la scorsa notte, centinaia di persone sono scese in strada per protesta: un'auto della polizia è stata completamente distrutta e un'altra danneggiata. Una rissa con i familiari è scoppiata anche all'ospedale San Paolo, dove si trovava la salma di Davide.

Il fatto è avvenuto nel quartiere Traiano, uno dei più poveri della città.

Come ha ricordato il parroco, padre Lorenzo Manca, qui c'è «il settanta per cento della disoccupazione», ciò che spinge «questa popolazione a riversarsi nella criminalità, che sembra essere l'unico modo per trovare sostentamento per loro e per le loro famiglie». Un dato drammatico, che però non spiega, da solo, perché Davide Bifulco non è riuscito a tenere fede alla sua promessa: «Mamma, torno fra cinque minuti».

@nicolamirenzi

Con due amici non si ferma all'alt degli agenti. In strada la rabbia della città

■ ■ PAOLO
■ ■ NATALE

S

enza più D'Alema. Senza più Bersani. Si sono dunque dissociati più o meno apertamente due dei leader storici dell'ala Pds-Ds. Hanno aspettato qualche mese, per vedere che aria tirava, per capire se Matteo Renzi potesse rappresentare – al di là delle presunte rottamazioni – una genuina continuazione della forza politica in cui credono, se il governo del premier Pd andasse nella auspicata direzione. Poi hanno ceduto, esprimendo il loro dissenso non tanto velato sulle azioni intraprese dall'esecutivo: poco o niente di positivo, oltre gli annunci.

Non sapremo mai se queste esternazioni nuocciano davvero a Renzi, oppure non siano in realtà le benvenute, per smarcarsi in maniera ancora più evidente da un passato che non piace forse più. Il dibattito in merito è in fermento, in questi giorni, sui blog, sui network, alle Feste dell'Unità. Chi insulta D'Alema, chi insulta Renzi, in una logica sempre più arida di

Il governo resta al top. Ma il difficile viene adesso

contenuti ma sempre più ricca di contumelie a volte un po' gratuite, sul modello dei commenti di molti sostenitori del M5S, e anche di alcuni ospitati da questo stesso giornale: sei il nuovo Berlusconi, oppure, sei una vecchia cariatide, e così via. Un dibattito non certo splendido.

Ma su una cosa Massimo D'Alema ha forse ragione. Il governo non pare finora aver fatto moltissimo: accanto ad alcuni provvedimenti certo significativi (come ad esempio i famosi 80 euro), sono stati molti gli annunci di una mini-rivoluzione che per ora non si è realizzata. Magari non per colpa del governo, in carica in fondo da pochi mesi, magari a causa della difficoltà di mantenere unite forze non propriamente identiche. Gli italiani, anche tendenzialmente favorevoli al nuovo primo

ministro, iniziano però pian piano a comprendere che i cambiamenti non possono venir attuati in un periodo molto breve. I tempi si allungano, le attese restano tali, l'economia non decolla così all'improvviso.

Resta alta la fiducia in Renzi e nel suo governo, non c'è dubbio, ben oltre le pur rosee aspettative descritte dalle lune di miele dei primi mesi di ogni esecutivo. Ma l'inizio di un calo sembra già avvertirsi: i primi segnali arrivano proprio in corrispondenza dei primi ovvi provvedimenti che si debbono prendere per far fronte alle urgenze economiche. Niente pensioni più rapide per alcune categorie, niente scatti di anzianità per i dipendenti pubblici, blocchi degli stipendi per le forze dell'ordine, scarsa concertazione con le forze sociali.

Tutti elementi che, in prospettiva, non faranno certo crescere la fiducia e il favore per questo governo e per il suo premier. E quando si inizieranno a scontentare ancor di più alcune delle fasce sociali che dovranno ridurre il proprio potere d'acquisto, o le proprie rendite, sarà scontata una diminuzione ancor più repentina dell'indice di popolarità di Renzi.

In quei frangenti avranno buon gioco le opposizioni, il Movimento 5 Stelle innanzitutto, nel sottolineare la “negatività” sociale di quei provvedimenti e, contemporaneamente, le difficoltà economiche che il paese dovrà ancora affrontare. Perché le cose dovranno procedere in questo modo, per poter ritrovare un giorno la luce: i sacrifici dovranno essere fatti da molti, come nel passato. E come nel passato il principale

imputato sarà il governo in carica, che sia o che non sia quello il vero colpevole. Con chi dovrebbero prendersela i cittadini?

Come dicevo, le prime avvisaglie già si notano in questi primi giorni settembrini, quando l'apprezzamento nell'esecutivo vede una piccola ma significativa diminuzione. Ma cosa accadrà quando si prenderanno i provvedimenti più difficili? Due sono i fattori che possono salvare Matteo Renzi: la sua capacità, ancora presente, di far intravedere un futuro diverso (i mille giorni) e la mancanza di una qualsivoglia alternativa politica. Nessun altro leader è apprezzato come lui, nemmeno lontanamente; nessuna altra forza politica è capace di minacciare la supremazia indiscussa del Pd. L'azione del governo, almeno per i prossimi mesi, non può venir sconfitta da nessun altro pretendente, se non dalla propria eventuale incapacità. È libera. Ma i cittadini danno loro carta bianca ancora per poco. Un anno, due al massimo. Poi arriverà la resa dei conti.

@PaoloNataleMI

I numeri che stracciarono la Cortina

Venticinque anni fa

Nell'anno che precedette il loro collasso le Repubbliche sovietiche dell'Europa dell'Est provarono a riformarsi con timide aperture economiche. Era già troppo tardi



SPECIALE 1989

La caduta del Muro? Questione di soldi

■ A venticinque anni dalla caduta del Muro di Berlino, "Europa" dedica uno speciale al racconto dei mesi in cui il sistema sovietico arrivò al collasso. Nella prima puntata, pubblicata il 30 agosto, abbiamo ricostruito il versante politico della vicenda, le tensioni crescenti nei satelliti dell'Unione sovietica e l'episodio che fece da detonatore: la conferenza stampa sulla riapertura dei confini della Germania orientale. Nella seconda puntata ci occupiamo del collasso economico dei paesi del Patto di Varsavia: il tentativo fallito di riformare il sistema e il tardivo lancio dell'industria informatica nella Repubblica democratica tedesca.

vedimento di fine '88, che stimolò in breve tempo la creazione di due milioni di imprese e di sei milioni di posti di lavoro, era orientato a salvare il sistema. Rendendolo spurio. Liberalizzava radicalmente, se non selvaggiamente, senza tuttavia liquidare le imprese di stato e le loro logiche elementari.

Era comunque una svolta, e si legava a quanto

successo nella tarda primavera e nell'estate di quello stesso anno. C'erano state grosse sollevazioni operaie in molte città. Il ruggito più rabbioso fu quello dei portuali di Stettino. Le proteste furono la spia di un'enorme insofferenza sociale, indotta da un declino economico che negli anni Ottanta era progredito inesorabilmente. Debito, inflazione, produzione industriale avevano superato i livelli di guardia. Il paese era spento.

Il partito si convinse così che bisognava cambiare le cose, drasticamente. Iniziò a negoziare con la rediviva Solidarnosc una transizione graduale, incaricando nel frattempo Wilczek di adoperarsi in modo tale che, in economia come in politica, si raggiungessero nuovi equilibri. Peccato che le elezioni del giugno dell'89, stravinte da Solidarnosc, spostarono questi stessi equilibri più avanti, aprendo all'avvento senza compromessi di democrazia e libero mercato.

L'89 fu (anche) una questione di numeri non soltanto in Polonia, ma in tutto il resto dell'Est. Pure Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Germania est e Bulgaria arrivarono alla fine del decennio

con economie tutt'altro che toniche. Tra i tanti problemi l'indebitamento aveva il peso maggiore. I governi del blocco comunista, volendo evitare tagli e interventi draconiani, resi in teoria necessari dalla crisi delle loro economie, tendenti alla crescita zero o persino alla recessione, si misero a comprare all'estero, a sostenere i consumi e i piccoli privilegi, a indebitarsi sui mercati internazionali. Una tattica che garantiva un'apparente pace sociale, ma lacerava il sistema alle fondamenta.

Sul fronte del debito fece eccezione la sola Romania. Nicolae Ceausescu era riuscito a estirparlo, coronando una sua ossessione. Lo sforzo ridusse tuttavia la popolazione allo stremo.

Volendo sintetizzare, gli anni Ottanta sancirono definitivamente il disfacimento economico dell'Est, incapace tra l'altro di stare al passo con le grandi trasformazioni tecnologiche vissute proprio in quegli anni dall'occidente. I sistemi d'oltre cortina divennero fragilissimi. Neanche una riforma più ardita di quella di Wilczek sarebbe riuscita a farli sopravvivere alla prova dell'89.

@mat_tacconi

■ MATTEO
■ TACCONI

«Tutti possono intraprendere un'attività economica». Sono, queste, le prime parole di una legge approvata in Polonia nel dicembre del 1988. Portava la firma del ministro dell'industria Mieczyslaw Wilczek e aveva indubbiamente un che di eretico, dal momento che un cardine del capitalismo quale l'iniziativa privata veniva introdotto in un paese ancorato al sistema comunista, centralizzato e intollerante al profitto.

Potrebbe sembrare che la legge voluta da Wilczek, uno dei pochi imprenditori privati di successo nella Repubblica popolare polacca, fosse il tentativo di mettersi in linea con la *perestrojka* di Gorbaciov, andando persino oltre. Ma non si trattava di questo: quell'occasione era già sfumata. Il prov-

IL GAP TECNOLOGICO

Il microchip socialista non salvò la Ddr

■ PIERLUIGI
■ MENNITTI

C'era la folla delle grandi occasioni la mattina del 12 settembre 1988 nei saloni della fiera autunnale di Lipsia. I giornalisti delle testate nazionali e i volti noti della televisione di stato. I dirigenti della fiera, tutti in ghingheri nei loro stazzonati vestiti grigi d'ordinanza. I papaveri più in vista del Politburo, con codazzo di portaborse e assistenti. Wolfgang Biermann, il direttore generale del prestigioso Kombinat Carl Zeiss di Jena, tutto paonazzo per l'emozione. E c'era anche lui, Erich Honecker, in quei giorni ancora capo incontrastato della Ddr.

Tutto quel bel mondo tedesco-orientale era stato convocato per un motivo molto semplice: la consegna di Biermann a Honecker del prototipo di un chip da un megabit. Sotto le luci dei riflettori televisivi e tra le bollicine effervescenti del famoso spumante Rotkäppchen, la consegna del prezioso esemplare digitale avrebbe dovuto certificare il futuro roseo e vincente che attendeva l'economia della Germania

comunista. Grazie all'innovativa produzione di microelettronica, la Ddr avrebbe mantenuto anche negli anni a venire la sua posizione di prestigio all'interno del club dei dieci paesi più industrializzati del mondo, accanto agli Usa, al Giappone, all'Unione Sovietica e, naturalmente, all'odiata Germania capitalista.

Fuori dal cono di luce delle celebrazioni si svolgeva un'altra storia. In verità ci erano voluti 11 anni perché il Kombinat di Jena partoriscesse quel primo chip di memoria. Correva l'anno 1977, quando il sesto congresso del comitato centrale della Sed, il partito unico socialista della Ddr, aveva decretato l'accelerazione della produzione e dell'utilizzo della microelettronica nel paese.

Non fu una scelta dettata da menti lungimiranti (in quegli stessi anni negli Stati Uniti erano già comparsi i primi personal computer, i telefax e Arpanet, la prima rete informatica di collegamento per computer), ma dall'osserva-

zione preoccupata delle curve calanti degli indici di esportazione. Qualcuno, come il capo della commissione di pianificazione Gehrard Schürer, se n'era accorto per tempo: la Germania Est stava perdendo la sfida della rivoluzione tecnologica. Altri, come l'influente membro del Politburo Günter Mittag, avevano invece preferito non guardare in faccia la realtà: l'economia di piano non aveva retto l'impatto con i repentini cambiamenti industriali, con lo sviluppo impetuoso dei mercati finanziari internazionali, con le nuove teorie della produttività.

Il gap tecnologico e infrastrutturale con l'Occidente si accresceva di anno in anno: in California fioriva l'epopea della Silicon Valley, la Germania dell'Est si rinchiudeva in un circolo vizioso di indebitamento e stagnazione. Era quel che accadeva anche negli altri stati del blocco sovietico, con la differenza che a Berlino Est venne tenuta in piedi per più tempo la finzione della forza economica dell'altro *Made in Germany*.

Quando caddero Muro e regime, i numeri emersero impietosi: nel 1989 il debito estero accumulato era di 26 miliardi e mezzo di dollari, il disavanzo sulle partite correnti superava 12 miliardi. Il servizio del debito da solo costava 4,5 miliardi di dollari, pari a oltre il 60 per cento dei ricavi annui dalle esportazioni. Solo per stabilizzare il debito con un programma di austerità sarebbe stato necessario ridurre il tenore di vita del 25-30 per cento: il comunismo in terra prussiana era fallito.

L'errore di strategia industriale della Ddr fu esiziale: i manager economici del comitato centrale misero da parte all'inizio degli anni Settanta gli investimenti nella microelettronica e li concentrarono sulla produzione di macchinari industriali. Dieci anni dopo si accorsero che, senza microelettronica, non era più possibile costruire macchine competitive. Si invertì la rotta, ma era ormai troppo tardi. In quell'autunno di Lipsia del 1988 si celebrava in fondo il funerale della Ddr. Appena un anno prima della sua data ufficiale.

@_alexanderplatz

... RENZI ...

L'incoerenza delle critiche al bla, bla

SEGUE DALLA PRIMA

MARIO RODRIGUEZ

Alle categorie weberiane di coloro che vivono di politica o che vivono per la politica è ormai indispensabile aggiungere coloro che vivono criticando la politica. Anche questi sono a pieno titolo inquilini del Palazzo e sono proprio quelli che più si inalberano con il presidente del consiglio che pare non prenderli in considerazione e anzi bypassarli attraverso il web e la costante ricerca di un rapporto diretto con le persone.

Una critica in particolare pare priva di coerenza e consistenza. Quella che sostiene che il premier dovrebbe mettere in atto una politica che partendo dal riconoscimento della drammaticità della crisi produce decisioni talmente draconiane da scontentare apertamente una buona parte del proprio elettorato, che poi essendo socialmente trasversale sarebbe buona parte del popolo italiano. E ben sapendo che la ovvia conseguenza di tutto ciò sarebbe una sconfitta elettorale cocente.

È il modello tedesco, bellezza! A prescindere dal fatto che i conoscitori della politica tedesca avrebbero molto da ri-

dire circa questa generalizzazione e banalizzazione. Ma l'affermazione non tiene.

È consistente l'idea di un politico che accetti di percorrere una strada che porta alla sua sconfitta? Possono i sostenitori di un approccio razionale e realistico alla crisi italiana sostenere questo? Si tratta di affermazioni che provengono soprattutto da persone che pensano che i fatti abbiano una loro vita autonoma e indipendente dalle parole che li fanno vivere nelle relazioni umane. Sono i critici delle narrazioni che definiscono con disprezzo bla, bla.

Un politico deve per sua natura cercare di inserire in una cornice positiva il percorso delle riforme: più dei dolori del breve periodo deve fare emergere i benefici tangibili e intangibili del medio periodo. E siccome sul lungo periodo saremo tutti morti, per confermare il patto di fiducia, passo dopo passo egli deve fare in modo che si possano cogliere piccoli ma significativi effetti di quanto messo in atto.

Per di più se si accettasse l'idea che le riforme vere e serie portano con sé la sconfitta si dovrebbe riconoscere che l'unica possibile soluzione della crisi italiana sarebbe una *grosse koalition* cioè una compagine

governativa che facendo condire ai maggiori schieramenti politici la responsabilità delle decisioni assunte spalmerebbe su queste anche i rischi della sconfitta elettorale.

Ma essendo la crisi profonda e il percorso di riposizionamento lungo si tratterebbe di riconoscere che la *grosse koalition* non sarebbe più un fatto transitorio ma una scelta obbligata per tutto il tempo necessario o al minimo un paio di legislature. Addio alla competizione di schieramenti alternativi. Addio alla politica! E così molti di quelli che oggi chiedono il (presunto) modello tedesco sono gli stessi che hanno criticato le larghe intese e che le ritengono l'anticamera di inciuci finalizzati solo alla propria sopravvivenza.

Non ha nulla di ragionevole chiedere a chi vive di e nella politica un percorso autodistruttivo. L'unica speranza è che coloro che sentono la vocazione della politica riescano a inserire i dolori in un racconto che valorizzi i benefici, tangibili o intangibili, che li aspettano alla fine del viaggio. A Renzi bisogna chiedere di rendere più efficace il suo bla, bla facendo vedere segni concreti del cambiamento, passo dopo passo, aggredendo casi esemplari di forte valore sociale (come è stato per la ristrutturazione delle scuole), non di abbandonarlo.

@marodri

... FECONDAZIONE ETEROLOGA ...

Il governo può risolvere in fretta, se vuole

SEGUE DALLA PRIMA

MARIA ANTONIETTA FARINA COSCIONI

Una legge, fortissimamente voluta dalla componente più clericale del centrodestra, prima viene smantellata articolo dopo articolo, dalle giurisdizioni e dalle corti di giustizia chiamate a valutarne la costituzionalità (che non c'è, come facilmente si può rendere conto anche un profano, digiuno di diritto). Poi, il ministro della salute Beatrice Lorenzin faticosamente mette nero su bianco un decreto legge sostitutivo, dopo aver raccolto il parere di esperti riuniti in un tavolo tecnico. In sede di consiglio dei ministri viene subito stoppata, con motivazioni non chiare, dal presidente del consiglio, secondo il quale questa non è materia dell'agenda "passodopopasso", ma del parlamento. Una cosa che potrebbe essere l'anno del mai e il giorno del quando, visto che è letteralmente ingolfato da provvedimenti urgenti che da mesi attendono di essere approvati pena la loro decadenza.

Per fortuna sono intervenute le regioni, e, sempre per fortuna, l'apripista è stato il governatore della Toscana Enrico Rossi, che ha dimostrato anche in passato una sensibilità non comune su questioni come le carceri, la giustizia, i diritti civili. «La sentenza della corte costituzionale è chiarissima e sostiene che non c'è un vuoto normativo», dice Rossi, e io sono d'accordo con lui: «Non occorre una legge per attuare l'eterologa su tutta Italia: sono più che sufficienti le decisioni prese dalle regioni».

Il presidente della conferenza delle regioni Sergio Chiamparino parla di «un impegno di grande valore politico ed etico» e opportunamente sottolinea come oramai non vi sia più nessuno ostacolo di natura tecnica, politica ed etica. E il ministro della salute, stoppata dal presidente del consiglio e di fatto bypassata dalle regioni? Si dice del tutto d'accordo a che la fecondazione eterologa sia in-

rita nei Livelli essenziali di assistenza.

Ma qui ecco che si apre un altro capitolo: i Lea da anni attendono di essere aggiornati. Quando, finalmente, lo saranno? La materia, a ogni modo, necessariamente andrà regolamentata con un ticket da definire sulla base dei costi. Se il governo non vuole provvedere, lo dovrà fare il parlamento, con i suoi tempi.

Certamente si possono meglio normare i limiti di età del donatore esterno di ovuli o spermatozoi e delle donne "riceventi"; e si può anche discutere l'età in cui una persona ha la libertà di conoscere chi sia il suo genitore biologico; perché si deve aver compiuto il venticinquesimo anno di età, se per tutto il resto si è maggiorenti a diciotto? E anche se sia giusto o no che occorra il preventivo assenso del donatore. Ma su questi aspetti si vedrà.

Il ministro Lorenzin ci fa sapere che «le regioni fanno bene a lavorare insieme per trovare una linea comune ma una legge è necessaria», e auspica che il lavoro parlamentare sia veloce.

Mi permetto di dire che un auspicio è poco. E che dal ministro della salute è lecito attendersi, nel concreto, di più. Dopo gli assurdi, punitivi divieti previsti dalla legge 40 non ci possiamo permettere il lusso di continuare a restare impantanati nello stagno degli auspicci e delle promesse.

Le regioni ci hanno dimostrato che se si vuole, si può. Ora tocca al governo e al ministro dimostrare che possono; e siccome possono, devono.



... VENEZIA 71 ...

Arance e martello...

SEGUE DALLA PRIMA

PAOLA CASELLA

Che poi si scopre essere un sogno a occhi aperti bruscamente interrotto da una (vera) doccia fredda. E in un monologo con sguardo in camera il neoregista fa un ironico *outing*: «Sono figo perché non so fare niente: io lo so, loro no».

Arance e martello denuncia l'amore (vero) di Bianchi per il cinema con la C maiuscola strutturandosi sulla falsariga di *Fà la cosa giusta* di Lee: anche Diego ambienta la sua storia di rapporti umani e sociali (e interraziali, e persino fra tifoserie) nel giorno più caldo dell'anno, ma la vicenda si svolge dietro casa sua, all'Appio Latino, dove i lavori della metropolitana fermi da anni si incamano nella muraglia gialla che divide, fra le altre cose, «la gloriosa sezione ex Pci» dal resto della strada. «Quale metafora migliore per la separazione del paese dalla politica?». Quando i commercianti del mercato di via Orvieto, minacciato di chiusura dalle autorità (l'assessore Nilo Quattordicini, alter ego cinematografico di Giordano Tredicine, e il sindaco simil Alemanno), si rivolgono alla sezione per inscenare una protesta, inizia un delirio a più

voci che comprende una consultazione fra ex sessantottini, ex partigiani, ricercatrici precarie, giovani che votano "dipende" e residenti in pensione. Fuori dalla sezione aspettano di sapere se avranno o no l'appoggio del partito salumieri "fascisti" e verdurai extracomunitari, carciofiari devoti a padre Pio e pescivendole devote a Facebook.

In forma comica emergono le ragioni di tutti ma anche i pregiudizi, gli interessi, le ipocrisie, i bassi istinti, le rivendicazioni a titolo personale e collettivo. Si fa ironia "da sinistra" sulla nomenclatura di partito, sui santini appesi ai muri, sul poster di Bersani esposto (in bagno) a ricordare il bisogno di "rimbocarsi le maniche per un domani migliore", e si sottolinea la posizione "non convinta" di Bianchi, giornalista che gira un documentario sul mercato. Nel *melting pot* rappresentato in *Arance e martello* c'è un pezzo d'Italia di oggi. «Se chiude il mercato, scoppia la rivoluzione» è la frase sentita da Bianchi dalla quale è nata l'idea del film. E chissà che davvero il cambiamento radicale non possa partire dai banchi di uno di quei mercati dove si va ad ascoltare ciò che la gente pensa davvero, e da uno di quegli scantinati in cui si fa politica, letteralmente, "dal basso".

@cinecasella

COMUNE DI GORIZIA

Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio 2014 ed al conto consuntivo 2012 (1)

1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

Entrate			Spese		
Denominazione	Previsione di competenza da bilancio 2014 (€)	Accertamenti da consuntivo anno 2012 (€)	Denominazione	Previsione di competenza da bilancio 2014 (€)	Impegni da consuntivo anno 2012 (€)
AVANZO DI AMMINISTRAZIONE TRIBUTARIE	2.902.302,00 13.562.746,00	- 13.331.235,53	DISAVANZO DI AMMINISTRAZIONE SPESE CORRENTI	- 52.161.174,00	- 46.900.661,16
CONTRIBUTI E TRASFERIMENTI (di cui dallo Stato)	31.498.450,00 1.013.122,00	28.459.298,84 1.031.025,57	RIMBORSO QUOTE DI CAPITALE PER MUTUI IN AMMORTAMENTO	4.480.254,00	3.675.962,83
EXTRATRIBUTARIE (di cui per proventi servizi pubblici)	29.632.428,00 8.889.030,00 4.185.663,00	26.655.513,79 9.132.065,49 4.778.662,80			
Totale entrate di parte corrente	53.950.226,00	50.922.599,86	Totale spese di parte corrente	56.641.428,00	50.576.623,99
ALIENAZIONE DI BENI E TRASFERIMENTI (di cui dallo Stato)	33.055.600,00 1.300.000,00	8.445.429,99 -	SPESE DI INVESTIMENTO	33.266.700,00	12.305.436,62
(di cui dalle Regioni)	15.335.600,00	1.279.875,38			
ASSUNZIONE PRESTITI (di cui per anticipazioni di tesoreria)	-	1.064.280,11			
Totale entrate conto capitale	33.055.600,00	9.509.710,10	Totale spese conto capitale	33.266.700,00	12.305.436,62
SERVIZI C/TERZI	14.965.500,00	6.030.260,65	Rimborso anticipaz. di tesoreria ed altri	-	-
Totale	101.971.326,00	66.462.570,61	SERVIZI C/TERZI	14.965.500,00	6.030.260,65
DISAVANZO DI GESTIONE	-	-	Totale	104.873.628,00	68.912.321,26
Totale Generale	104.873.628,00	66.462.570,61	AVANZO DI GESTIONE	-	-
			Totale Generale	104.873.628,00	68.912.321,26

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal conto consuntivo, secondo l'analisi economico funzionale, è la seguente:

	AMMINISTRAZ. GENERALE	ISTRUZIONE E CULTURA	ABITAZIONI	ATTIVITA' SOCIALI	TRASPORTI	ATTIVITA' ECONOMICA	TOTALE
Personale	6.630.494,48	1.470.274,00	-	3.150.906,00	379.582,00	150.441,00	11.781.697,48
Acquisto beni e servizi	2.343.724,99	3.059.083,18	62.459,98	6.769.293,74	1.066.783,87	301.444,34	13.602.790,10
Interessi passivi	108.079,86	59.132,73	-	33.900,65	111.538,57	-	312.651,81
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	4.387.181,71	640.386,73	-	240.000,00	4.028.154,24	-	9.295.722,68
Investimenti indiretti	3.675.962,83	-	-	-	-	-	3.675.962,83
Totale	17.145.443,87	5.222.876,64	62.459,98	10.194.100,39	5.586.058,68	451.885,34	38.668.824,90

3) La risultanza a tutto il 31 dicembre 2012 desunta dal conto consuntivo

Avanzo/Disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2012

3.658.180,94

Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2012

-

Avanzo/Disavanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2012

3.658.180,94

Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2012

-

4) Le principali entrate e spese correnti per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti: abitanti al 31.12.2012: 35.926

Entrate correnti	1.417,42
di cui: tributarie	371,07
contributi e trasferimenti	792,16
altre entrate correnti	254,19

Spese correnti	1.305,48
di cui: personale	424,05
acquisto beni e servizi	623,91
altre spese correnti	257,52

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO FINANZIARIO
dott.ssa Anna Maria Cisint

IL SINDACO
Ettore ROMOLI

EUROPA

INFORMAZIONI E ANALISI

www.europaquotidiano.it



ISSN 1722-2052
Registrazione
Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02

Direttore responsabile
Stefano Menichini
Vicedirettore
Mario Lavia

Segreteria di redazione
segrededazione@europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 - 00186 Roma
Tel 06 684331 - Fax 06 684334/40

Edizioni DLM Europa Srl
con socio unico
Sede legale via di Ripetta, 142
00186 - Roma

Consiglio di amministrazione
Presidente Enzo Bianco
VPresidente Arnaldo Sciarelli
Amm. delegato Andrea Piana

Consiglieri
Mario Cavallaro
Lorenzo Ciorba
Domenico Tudini
Guglielmo Vaccaro

Distribuzione
SEDI 2003 SRL
Via D.A. Azuni, 9 - Roma
Direzione tel. 06-50917341
Telefono e fax: 06-30363998
333-4222055

Pubblicità:
A. Manzoni & C. Sp.A.
Via Nervesa, 21
20149 Milano
Tel. 02/57494801

Prestampa
COMPTIME Srl - via Caserta, 1 - Roma

Stampa
LITOSUD Srl
via Carlo Pesenti, 130 Roma

Abbonamenti
Annuale Italia 18000 euro
Sostenitore 10000 euro
Simpatizzante 5000 euro
Semestrale Italia 10000 euro
Trimestrale Italia 5500 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
● Versamento in c/c postale n. 39783097
● Bonifico bancario:
BANCA UNICREDIT SpA
Coordinate Bancarie Internazionali (IBAN)
IT180200805240000000815505
Intestato a Edizioni DLM Europa Srl
Via di Ripetta, 142 - 00186 Roma.

Responsabile del trattamento dati
DLgs 196/2003 Stefano Menichini

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà -
La Margherita in liquidazione

«La testata fruisce dei contributi
statali diretti di cui alla Legge 7
agosto 1990 n.250»

... PARTITO DEMOCRATICO ...

Quell'eredità gramsciana nel nostro dna

■ ■ **ARNALDO SCIARELLI**

Il concetto di unità espresso da Gramsci, per sua stessa affermazione, andava al di là della classe operaia, dei consigli permanenti di fabbrica ordinuovisti e fu prodromico dell'esperienza del Fronte della gioventù di Curiel. Io ritengo che Gramsci pensasse all'unità del mondo del lavoro attraversato dall'unica democrazia possibile, quella libertaria, progressiva produttrice di giustizia sociale. Quando Croce lo definisce uno spirito degno dell'iperuranio degli eletti penso che si riferisca a tutto ciò. Al di là della cultura e dell'intellettualismo gramsciani che proprio Gramsci voleva rendere utili ed al servizio della gente comune attraverso un ruolo ben definito. Qualche giorno fa ho scritto che il Pd è in sostanza l'eredità del meglio del pensiero

costituente. E poiché, piaccia o non, nel meglio del pensiero costituente c'è certamente un'eredità gramsciana quest'ultima è anche parte del dna del Pd. Del resto Gramsci non si confuse mai con il massimalismo estremista di Bordiga che non poteva coincidere con il suo illuminismo libertario. Rivolto a quella massa enorme di umanità obiettivamente oppressa e sfruttata da una ricchezza detenuta da pochi e che si concretizzò nella sua adesione al socialismo nel 1913. Io credo che il senso della festa di Bologna e dell'intuizione renziana sia proprio, per il Pd, la scelta di orientare la propria azione politica verso la ricerca dell'equità, ovviamente in Italia ed in Europa, seguendo le indicazioni del presidente Napolitano la logica delle quali è ferrea. La situazione socio economica è preoccupante, il pessimismo non risolve, le

vignette anglosassoni e gli eccessi di ottimismo sono entrambi fastidiosi e sciocchi. La ragione, la perseveranza, la determinazione, ovvero tutto quello che è proprio della ragionevolezza, sono gli unici strumenti per farci uscire da una situazione provocata, attraverso una guerra economica permanente, dalla criminalità finanziaria internazionale. Alla quale, originata dall'integralismo inumano del profitto a tutti i costi, e sempre maggiore, si aggiungono gli integralismi religiosi e nazionalistici. Entrambi intolleranti ed antidemocratici quindi anch'essi inumani. Quando papa Francesco dice che viviamo guerre dislocate sul pianeta, possibilmente prodromiche di una guerra generalizzata, ha le sue ragioni. È questo il

problema vero: garantire pace e crescita, e quindi redenzione dalla povertà e dall'ignoranza laddove esistono. È ripetitivo affermarlo ma l'Ue, e non i singoli paesi, può dare, in una unitarietà occidentale, un contributo importante a questa speranza di prevalente pacificazione planetaria. Altresì contando di più in una Onu piuttosto asfittica. Si torna quindi a parlare di unità che, in contesti temporali diversi, non è molto lontana da quella gramsciana. Anch'essa impregnata di un sentimento di pacifica convivenza fra i popoli attraverso, lo ripeto, il riscatto dalle disuguaglianze economiche, e quindi della qualità della vita, moralmente inaccettabili.

L'intuizione renziana sta nel voler orientare la scelta politica verso l'equità

... JOBS ACT ...

Tutele crescenti ok, ma l'art. 18 non si tocca

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **CESARE DAMIANO**

Per evitare questo rischio non è sufficiente conferire al governo un'amplia delega che consenta una riscrittura delle regole del lavoro, fino all'ipotesi sostenuta dalla destra di cancellazione dell'articolo 18 o di completa revisione dello Statuto dei lavoratori, perché significherebbe per il parlamento firmare una cambiale in bianco. Tutti sanno, infatti, che una volta approvata la delega l'esecutivo potrà emanare i decreti attuativi che non avranno bisogno di alcun passaggio parlamentare, ma del semplice parere non vincolante delle commissioni di merito. In questo contesto è evidente che le formule di compromesso che verranno trovate sui temi cruciali hanno bisogno di una definizione che chiarisca preventivamente quali saranno i contenuti dei decreti i quali dovranno avere, a loro volta, una totale coerenza con l'impostazione della delega. Lasciare aperti margini di ambiguità o di interpretazione sugli argomenti più importanti, di fronte a posizioni attualmente contrapposte tra Nuovo centrodestra e Partito democratico, sarebbe disastroso. Per questo abbiamo chiesto al governo di convocare un incontro della maggioranza che coinvolga contemporaneamente camera e senato, al fine di chiarire quali siano gli spazi per un eventuale accordo sui contenuti, sui passaggi parlamentari e sui tempi. Questo confronto è essenziale. Per quanto riguarda il merito, il pri-

mo tema che emerge nuovamente è quello della cancellazione dell'articolo 18, sbandierato propagandisticamente da Ncd nel corso dell'estate. L'argomento, occorre chiarirlo, non è oggetto della delega. L'unico punto che si collega alle regole del lavoro è quello del contratto di inserimento a tutele crescenti (o a tempo indeterminato che dir si voglia). Noi ribadiamo, ancora una volta, che siamo favorevoli a questa nuova forma di assunzione che può essere rivolta alle categorie deboli del mercato del lavoro, in primo luogo i giovani e gli over 50, a condizione che non venga messo in discussione l'articolo 18. La nostra proposta, già contenuta in un disegno di legge presentato dal Pd nella scorsa legislatura, prevede un periodo di prova che va da un minimo di sei mesi ad un massimo di tre anni, terminato il quale l'imprenditore ha di fronte a sé due strade: risolvere il rapporto di lavoro con un costo uguale a quello del contratto a termine; stabilizzare il lavoratore, usufruendo degli sconti fiscali per il periodo pregresso e per quello futuro. Il lavoratore, da quel momento, potrà godere di tutte le tutele del lavoro a tempo indeterminato, compreso l'articolo 18.

Noi sosteniamo questa tesi per vari motivi: il primo, è che riteniamo un errore politico per il governo annunciare al paese che, per superare l'attuale situazione caratterizzata da deflazione, recessione e dal più alto tasso di disoccupazione mai registrato da molti anni a questa parte, la formula risolutiva sarebbe quella di rendere liberi i licenzia-

menti. Una scelta di questo genere equivarrebbe a gettare altra benzina sul fuoco del conflitto sociale. Il secondo motivo è che è semplicemente falso affermare che abolire l'articolo 18 crei occupazione: le politiche della destra hanno precarizzato in questi anni il mercato del lavoro, con danni incalcolabili a carico dei giovani e, nonostante l'esistenza di decine di forme di assunzioni flessibili, l'occupazione diminuisce. Il terzo, è il rifiuto di accettare una soluzione che elimini le tutele contro il licenziamento senza giusta causa soltanto per i giovani, creando protezioni diverse tra padri e figli. Infine, prevedere le tutele per il solo licenziamento discriminatorio sarebbe una beffa: deve ancora nascere l'imprenditore che utilizzerebbe come motivo per il licenziamento l'appartenenza di genere o di razza, la scelta politica, sindacale o religiosa e l'orientamento sessuale del lavoratore alle sue dipendenze. Molto più semplicemente addurrebbe come pretesto una motivazione di carattere economico, che compenserebbe il licenziamento con un semplice indennizzo monetario.

Noi pensiamo che le attuali preoccupazioni degli imprenditori, che non assumono perché non producono e non vendono, non sia quella di abbassare le tutele, ma di abbassare il costo del lavoro: eliminiamo l'Irap per queste nuove assunzioni con il contratto di inserimento e, in un contesto di ripresa degli investimenti e di scommessa sulla crescita, invoglieremo le imprese a tornare a creare nuova occupazione mettendo in collegamento le loro esigenze di flessibilità con il bisogno di stabilità e di futuro dei giovani.

@cesare_damiano

... EDITORIALE ...

Un'altra Guerra fredda? No, grazie

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ **GUIDO MOLTEDO**

Eppure erano ormai tra loro vicinissimi. Di lì a pochi mesi, sarebbe saltato per sempre il muro che li separava e li aveva resi ancora più nemici. Tornando dunque ad alcuni di quei film più spettacolari dell'estate dell'89, appare evidente come il grande balzo tecnologico compiuto dall'America e dall'Occidente sia una chiave essenziale per leggere quel passaggio epocale. Il divario era ormai incolmabile, tra il modo produttivo ormai obsoleto dell'est e quello innovativo dell'ovest, sempre più basato sulla conoscenza e sul terziario, ed era un divario che rendeva inevitabile la resa del sistema sovietico. In campo militare, l'equilibrio basato sulla deterrenza nucleare reciproca (la Mutual Assured Destruction) era stato messo in crisi dai grandi progressi americani nella nuova frontiera dei sistemi d'arma ad alto contenuto digitale (si pensi solo al programma denominato Strategic Defense Initiative, che tutti chiamavano con il titolo del film *Guerre stellari*). Il crescente dominio dell'immateriale e della conoscenza nella produzione e nell'organizzazione sociale aveva fatto saltare il tappo che aveva tenuto bloccato il pianeta per una settantina d'anni. Aveva intaccato la base stessa della concezione bipolare del mondo, quell'ideologia condivisa, sia pure con visioni opposte, che aveva reso possibile, con convenienza di entrambe le parti, la costruzione di un sistema duale e un equilibrio permanente, anche se apparentemente precario, tra due potenze egemoniche. Erano due pensieri, quello capitalistico e quello socialista che, nel loro stesso contrap-

porsi, si tenevano in piedi reciprocamente fino a essere complementari. Era un bipolarismo su scala mondiale che rifletteva la dinamica dialettica dello sviluppo: pianificato nelle società dell'est e mercatista nelle società dell'ovest. Era un "pensiero unico", anche se duale, più solido del "pensiero unico" di cui si è tanto parlato in seguito alla caduta del Muro. Si passava da una lunga fase bipolare, binaria e gerarchica a un'epoca di multipolarità, innervata da forme orizzontali e antigerarchiche di comunicazione. Questo passaggio, che è sempre più visibile e tangibile nei modi di produzione, nell'organizzazione del lavoro e soprattutto nella comunicazione, sembra una interminabile transizione, dal momento che fatica a tradursi in pensiero dominante. A venticinque anni dalla fine della Guerra fredda, non si è scongelato il modo di pensare di allora, basato sullo schema bipolare e sulla visione amico-nemico. C'è come una nostalgia delle certezze di quell'epoca. Si sente perfino parlare di nuova guerra fredda, come se a Mosca ci fosse ancora un sistema come quello sovietico e non un sistema di capitalismo rampante e divorante. Inoltre, per una lunga fase e perfino oggi, il cosiddetto conflitto di civiltà ha sostituito il vecchio bipolarismo, anche se solo un fanatico può ignorare che le vittime dell'estremismo islamico anti-occidentale sono innanzitutto le stesse popolazioni islamiche. Ci vorranno più di una generazione e altri conflitti perché entri nel senso comune dominante e si affermi davvero l'idea di un mondo unico, e sempre più piccolo, perché ogni giorno più comunicanti tra le sue parti anche tra loro più remote.

@GuidoMoltedo

Più ci si attiene al testo del governo, più la riforma potrà andare presto in porto

Quel modo di pensare si è scongelato, ma per l'idea del mondo unico ci vorrà tempo

SABATO 6 SETTEMBRE

SALA DIBATTITI

ore 10.00
Assemblea nazionale sui diritti civili
Il Pd incontra associazioni e cittadini

ore 16.00
Mille giorni per il futuro Dall'Expo all'Italia
Maurizio Martina, Ignazio Marino, Catiuscia Marini, Roberto Moncalvo, Maurizio Gardini coordina Roberto Arditti

ore 17.00
Mille giorni per il futuro Una giustizia più veloce e moderna
Andrea Orlando, Donatella Ferranti coordina Alessandra Longo

ore 18.00
Mille giorni per il futuro Gli investimenti che servono al lavoro
Pier Carlo Padoa-Schioppa, Filippo Taddei, Susanna Camusso coordina Alberto Orioli

ore 19.00
Mille giorni per il futuro L'Europa che verrà
Martin Schulz, Federica Mogherini, Patrizia Toia coordina Antonella Rampino

ore 21.00
Walter Veltroni presenta
Quando c'era Berlinguer
(Palomar - Sky Cinema)

LIBRERIA

ore 10.00
Attivo sulla Giustizia
presiede Alessia Morani

ore 18.00
Casadeipensieri 2014
Dello splendore, della caduta, Rafael Chirbes *Sulla sponda* (Feltrinelli)
con Valerio Evangelisti, Davide Ferrari, Giovanni Gentile Marchetti coordina Leonardo Barceló

ore 19.00
Gianluca Lioni, Michele Fina *I cento discorsi che hanno segnato la storia* (Editori Internazionali Riuniti)
con Roberto Grandi
ore 21.00 **Casadeipensieri 2014**
La grande guerra (L'Espresso)
A cura di Wlodek Goldkorn e Claudio Lindner con Roberto Di Caro
Lecture di Silvana Strocchi da "Lettere delle donne nella Grande Guerra" coordina Giancarla Codrignani

SPAZIO RED SQUARE

ore 9.00
Giornate dei Giovani Democratici



FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ

che storia, il futuro!

27 AGO / 7 SET 2014

BOLOGNA PARCO NORD

festaunita.it



partitodemocratico.it

DOMENICA 7 SETTEMBRE 2014

**MATTEO
RENZI**



FESTA NAZIONALE DE

L'UNITÀ

BOLOGNA-PARCO NORD, ORE 17

